

Anna Benvenuti

# Ancora tutto da imparare

*romanzo*



Ricominciamo dall'inizio

*La sincerità è ruvida come la carta vetrata. Dire la verità può fare male, un dolore fisico che mi fa pensare proprio allo sfregamento su una ferita aperta. L'ho sperimentato sulla mia pelle qualche tempo fa, quando ho detto ad Ayman quello che era successo. E se devo essere onesta fino in fondo, confesso che non glielo avrei raccontato se non avessi avuto la certezza che stava per scoprirlo da solo.*

*Andiamo con ordine.*

*Tutto quello che ho raccontato è vero, ma, come nel miglior giallo di Agatha Christie, ciò che ho omesso fa la differenza. Carolina e io abbiamo conosciuto Andrea all'Arco della Pace una sera di ottobre di un anno e mezzo fa e le cose sono andate esattamente come ho descritto. Solo che l'interesse del ragazzo verso di me non si è esaurito in quel primo incontro. Andrea si era preso una cotta. Non so cosa gli fosse piaciuto, non so cosa lo avesse colpito ("Non c'è ragazza più sexy di quella che non sa di esserlo" mi rispondeva lui), ma nei giorni seguenti mi tempestò di messaggi con un'insistenza che all'inizio mi diede sui nervi. Era convinto che il ragazzo lontano fosse un'invenzione per tenerlo alla larga. In realtà stavo con Ayman da circa un anno e mezzo e mi sentivo nel miglior momento della nostra relazione: l'estate era stata bellissima, avevamo trascorso tanto tempo insieme, lui era venuto a Milano con*

*me a settembre e si era trattenuto per una settimana, i miei genitori avevano imparato ad accettarlo e io ero in pace con l'universo. Il mio amore per lui non era in discussione e questo mi dava una sicurezza che, in effetti, non era da me, ma mi consentiva di affrontare le persone in modo diretto e convincente.*

*Così, acconsentii ad uscire con Andrea per spiegargli una volta per tutte come stavano le cose e cercare di reimpostare il nostro rapporto sui binari dell'amicizia. Perché lui mi era piaciuto davvero fin da subito, era simpatico e carino, aveva una carica positiva contagiosa ed era un po' più grande di me – frequentava la quinta liceo –, elemento fondamentale perché io riuscissi a parlare sul serio con un ragazzo.*

*E ci provammo davvero. Investimmo tempo ed energie per costruire questa amicizia, ma fin da subito fu chiaro che avevamo intenzioni diverse, anche se io finsi di non vedere e mi autoconvinsi che poteva funzionare. Stavamo bene insieme, sia da soli che in gruppo, tra noi era scattata una sorta di complicità maliziosa che mi rendeva molto più sciolta ed estroversa e se ne accorsero le mie amiche, abituate a vedermi taciturna e un po' scocciata le volte in cui mi convincevano a uscire.*

*Carolina stava già iniziando a provare qualcosa per lui ed era un po' sospettosa nei miei confronti, ma io la rassicuravo con assoluta prontezza e, a livello conscio, con sincerità. Raccontavo tutto ad Ayman, ma quando gli parlai di Andrea percepii subito un campanello d'allarme nella sua voce. Probabilmente mi sentiva troppo coinvolta e sapendo quanto mi costasse fidarmi delle persone, questa nuova amicizia doveva averlo sorpreso.*

*Poco prima di Natale chiesi ad Andrea di accompagnarmi a comprare un regalo per Ayman. Sì, il tatto non ha mai fatto parte del mio carattere, ma in quel periodo non ero molto empatica con i sentimenti altrui. Mi portò in*

scooter ad Arese, in uno dei centri commerciali più grandi d'Europa dove speravo di avere un'illuminazione. Fare regali ad Ayman era sempre fonte di grande stress, non volevo risultare banale o sdolcinata, anche perché lui, invece, era sempre in grado di sorprendermi.

Confidavo nell'aiuto di Andrea, ma constatai, dopo pochi minuti di bagno di folla, che il mio amico non era dell'umore giusto. Teneva lo sguardo fisso sul pavimento, mi ascoltava distrattamente e annuiva a caso, finché ci fermammo davanti a una gioielleria: mi era balenato nella mente un qualcosa d'argento con un'iscrizione, fosse bracciale, ciondolo o anello, e mi ero esaltata.

Una commessa con degli incredibili boccoli biondi mi mostrò alcune placchette e io cercavo tra i miei pensieri una cosa adeguata da incidere.

«Dai, Andre, dammi una mano!» protestavo, con fare lamentoso, mentre la ragazza di fronte a me sorrideva indulgente.

Andrea sembrò svegliarsi in quel momento e mi fissò con uno sguardo triste, quasi disorientato, prima di indirizzare gli occhi sul pezzetto di carta dove avrei dovuto scrivere qualcosa.

Scosse leggermente la testa, poi avvicinò le labbra al mio orecchio:

«Ti amo» pronunciò asciutto, si scostò e, di fronte alla mia espressione di stupore, «devi scrivere questo» concluse. Si voltò e si allontanò lungo il corridoio, le spalle curve e la testa bassa, lasciandomi con una sensazione amara di disagio.

Spesso risulta più semplice fare lo struzzo che affrontare la realtà e io in quel dicembre non avevo la lucidità necessaria per mettere in discussione i miei equilibri. Scelsi di ignorare l'accaduto, gli lasciai spazio e silenzio e Andrea se li prese. Durante le vacanze trascorsi una settimana in Puglia con tutta la famiglia e da lui ricevetti solo un messaggio affettuoso ma poco sincero che mi provocò una

*stizza indicibile. Stentavo a confessarlo a me stessa, ma mi sentivo trascurata e l'idea di non essere al centro dei suoi pensieri mi causava una pungente gelosia che era, in realtà, una premonizione di ciò che stava per accadere.*

*Mi chiamò Carolina, in preda a un'emozione genuina e gioiosa, sapevo che le piaceva Andrea e ci scherzavamo su, ma la cosa non era mai andata oltre un flirt sbarazzino. A quanto pareva si erano sentiti spesso durante le vacanze e si erano visti, cinema, passeggiata, un aperitivo e sì, insomma, sarebbe successo sicuramente qualcosa e non stava nella pelle. Mi sentii orribile. Volevo bene a Carolina, ma non riuscivo ad accettare che lei si prendesse Andrea.*

*«Ma insomma, che vuoi?» mi canzonava Giorgia, l'unica alla quale potevo aprire il mio cuore. «Tu stai con un ragazzo che ami e che ti adora, che ti prende?». Poi diventava seria (ma non c'è mai da fidarsi del tutto) e con un tono intellettuale: «Ah, ma io conosco bene il problema! La prof. di spagnolo ci ha fatto leggere un testo teatrale, "Il cane dell'ortolano" – beh, io ho visto il film – che si basa sul detto: "Como el perro del hortelano, que no come y no deja comer al amo"» e pronuncia lo spagnolo arrotondando le erre e spingendo sulle "j" come se avesse mal di gola.*

*Di fronte al mio sgomento, spiega:*

*«Insomma, è la storia di questa tipa, bella, ricca e bla bla che si innamora del suo segretario, ma siamo nel '600 e lei è nobile, non può abbassarsi a sposarlo. Lui allora sta con la serva e la nobile se la prende a morte e lo fa innamorare di sé così lascia l'altra, ma poi gli dice che non lo vuole... Come il cane dell'ortolano che non mangia, ma non lascia neanche mangiare il suo padrone!».*

*«Cioè, fammi capire, io sarei il cane?».*

*Giorgia scoppia a ridere, probabilmente per la mia espressione scioccata.*

*«Esaaatto!» squittisce. «Tu non puoi avere Andrea, ma*

*non vuoi che lo abbia Carolina... È un topo, cioè topos, come si dice? Ecco, lo avevano capito già secoli fa e quel tale, Lope, ci ha scritto una commedia. Non sei originale».*

*Abbasso lo sguardo, sempre più avvilita.*

*«E quel tuo Lope, non è che mi dà anche un consiglio? Come finisce la storia?».*

*«Bob, non è che me lo ricordi bene bene... Mi pare che la nobile si prende il segretario, alla fine, perché si scopre che in realtà è il figlio segreto di qualche conte...», si blocca un istante e mi guarda con un barlume di sgomento. «Ma non pensarci nemmeno!» esclama, colpendomi alla spalla con un pugno. «Tu sei fi-dan-za-ta!».*

*«E quando mai questo ti ha fermato, eh?» provo, sogghignando. Ma entrambe sappiamo che io non sono come lei, nel bene e nel male.*

*Giorgia mi consigliava di avere pazienza, di vedere cosa sarebbe accaduto, di concentrarmi su Ayman, magari progettando già il prossimo viaggio per andare da lui. Tutte idee buone e giuste. Ma dentro di me sentivo un tarlo che non mi dava pace. Riuscivo a soffocarlo con dosi massicce di studio e stress scolastico e familiare, con i messaggi e le telefonate sempre belle di Ayman, ma non voleva saperne di andarsene. Lo mettevo momentaneamente a tacere inviando un messaggio esplorativo ad Andrea, del tipo “come va?”, “cosa fai?”, e lui rispondeva in modo evasivo, ma non scortese, e per me era un modo di mantenere un contatto, anche se meno forte. Non eravamo più usciti in gruppo, era inverno, c'erano i corsi di recupero del primo quadrimestre e l'umore generale non era dei migliori.*

*Poi, una sera, Carolina mi convinse a uscire per un giro a City Life e mi disse che si era messa con Andrea, aspettandosi, chiaramente, che io facessi i salti di gioia per lei.*

Venerdì 10 aprile 2020

I

Nonostante la sveglia insistente, Ayman faticò ad aprire gli occhi. Aveva dormito male, sentiva caldo, poi freddo, il letto stranamente scomodo. Si era alzato un paio di volte a causa di un crampo al polpaccio che lo aveva costretto a cercare la frescura delle mattonelle. Rimase qualche minuto sdraiato, con gli occhi sgranati sul soffitto bianco, cercando di rimettere insieme i pezzi della giornata che lo attendeva. Non aveva fretta, in realtà.

Dall'inizio della settimana l'azienda gli aveva chiesto di lavorare da remoto per il mese successivo, mentre in masseria aveva in programma solo di controllare le fave e tagliare i polloni dei carciofi per propagare la coltivazione. Occupazioni semplici, già sperimentate, nulla di cui preoccuparsi. In genere si divideva tra i due lavori, aveva scelto di restare a vivere lì con Angela e Antonio, ci metteva circa mezz'ora a raggiungere la città, non gli pesava. Matteo gli aveva sempre detto che casa sua era aperta nel caso preferisse fermarsi a Brindisi per la notte, ma aveva colto l'invito solo un paio di volte. Amava la masseria, gli piaceva ritornare dopo le giornate di lavoro e godersi l'aria profumata della campagna, i suoni ovattati, la cucina saporita di Angela... e sapeva che i due padroni di casa erano felici di

avere compagnia, lo avevano praticamente “adottato”, trasferendo su di lui l’amore che non erano riusciti a dedicare al figlio maggiore.

Si stiracchiò e guardò l’ora sul display della sveglia: le 7.38. Si alzò e spalancò la finestra della sua camera, affacciandosi. L’aria era fresca, nonostante il sole stesse già salendo, e si sentì meglio. Giusto prima di realizzare che quel giorno Arianna compiva diciotto anni.

Si passò una mano sugli occhi e si appoggiò coi gomiti sul davanzale, per cercare di assorbire ancora un briciolo di serenità dalla campagna. Dalla sua posizione riusciva a vedere il terreno della masseria che scendeva fino allo stagno, il campo largo degli ulivi e, sul margine destro, le lunghe file dei pomodori. Si inoltrò con l’immaginazione tra le canne conficcate nel morbido terreno e si ritrovò ai piedi dell’ampio ceppo su cui tante volte si sedeva Arianna mentre lo aspettava che tornasse dal lavoro.

Eccola lì, che disegnava ghirigori sulla terra con la punta di un rametto, coi capelli che le scivolavano sul volto, le lunghe gambe incrociate e quelle scomode infradito abbandonate nei pressi dei piedi scalzi.

Talvolta, risaliva volutamente piano, nonostante la sete, la stanchezza e il caldo, pregustando l’incontro. Cercava di non fare rumore per poterla contemplare mentre era assorta. Riparato dalle piante, si godeva l’immagine perfetta della sua ragazza: così sottile e tenace, pronta a buttarsi, ma testardamente ingenua, incapace di credere al carisma che emanava. L’aveva vista crescere, si era trasformata sotto i suoi occhi e ne era incantato.

Conosceva a memoria ogni espressione del suo viso, ogni lampo delle sue pupille e sentiva un’emozione sempre nuova quando le stava vicino, le prendeva le mani, le accarezzava le spalle, la baciava.

Aveva alimentato l’idea che lei fosse speciale, ci aveva



creduto ciecamente e aveva investito tutto il suo cuore in quello che poteva ben definire un progetto di vita. E ora?

Udì alcuni rumori in cortile, Angela doveva essere già lì che si affacciava e decise di smettere di pensare e andare a salutarla. Quando aprì la porta, la vide di spalle entrare nell'ex granaio, dove era stato creato un appartamento per le visite dei "milanesi", divenute in quegli anni sempre più frequenti. Ayman indugiò sulla soglia, poi rientrò, in effetti non gli andava di affrontare Angela, avrebbe sicuramente fatto riferimento al compleanno della nipote.

La donna aveva capito benissimo che qualcosa non andava tra di loro, ma non era riuscita a ricostruire la realtà dei fatti, sia lui che Arianna erano stati reticenti, per una volta. Il vantaggio, se si poteva definire così, di una relazione a distanza, era che le persone non si rendevano conto subito di una rottura. Forse neanche loro due ne erano pienamente consapevoli: la chiusura nazionale aveva impedito un confronto diretto e il loro era stato uno stillicidio di litigi al telefono, messaggi, bozze di mail e silenzi. Si poteva ricostruire qualcosa che si era sfilacciato fino a quel punto?

Sentì un brivido, aprì l'armadio per prendere una felpa e provò un tuffo al cuore. Nello scaffale in basso sonnecchiava da un paio di mesi il regalo per Arianna. Lo aveva preparato con largo anticipo, come sempre, amava ideare e realizzare i doni per lei. Questa volta erano diciotto, si era arrovellato per giorni e, non riuscendo a risolversi, aveva deciso di farle diciotto regali. Li aveva raccolti in una cassetta di legno chiaro di quelle per le bottiglie buone, che poi aveva incartato e infiocchettato con un nastro bordeaux. Mancava solo il biglietto, ma non sapeva ancora cosa scriverle.

Aveva sperato di festeggiare questo compleanno speciale insieme, lei veniva sempre per Pasqua e coglievano l'occasione per spegnere le candeline, anche se non era la data precisa. Rimase qualche istante fermo, fissando il grosso pacco. Gli attraversò la mente l'idea che fosse tutto uno

spreco, poi strinse gli occhi per scacciarla: li aveva pensati a uno a uno per lei, qualsiasi cosa fosse accaduta tra di loro, li avrebbe consegnati alla giusta destinataria.

Udì un rumore alla porta e poco dopo Angela si affacciò.

«Ho ancora del caffè caldo, ne vuoi un pochino?». Sapeva che da solo non se lo preparava mai. Ayman accettò, richiuse l'armadio con un sospiro e la seguì in cucina.

Antonio stava smanettando sul pc posato sul grosso tavolo di legno, era diventato piuttosto abile in quegli anni nella gestione del sito della masseria. Pietro lo aiutava a distanza, curando la grafica e aprendo le nuove sezioni. Vendevano on line alcuni prodotti e l'anno prima avevano inaugurato il bed&breakfast, limitatamente ai mesi di maggio, giugno e settembre.

Era stato un vero successo, le tre stanze andavano a ruba e gli ospiti lasciavano ottime recensioni. Avevano assunto una ragazza, una cara amica di Ayman, Laura, per aiutare Angela in cucina e nelle pulizie nei mesi d'apertura, ma ora Antonio si chiedeva se chiamarla per il mese successivo.

«Le camere sono prenotate», borbottava, «ma se poi la gente non può viaggiare...». Sollevò lo sguardo su Ayman che era appena entrato. «Che ne pensi? Cosa dicono i tuoi amici in città?».

Il ragazzo si sedette al tavolo scuotendo la testa e Angela gli porse una tazzina fumante.

«Non si sa nulla, Antonio. Possiamo solo aspettare...».

L'uomo sospirò e chiuse il pc con rassegnazione. Si alzò.

«Allora, oggi fave e carciofi?». Aveva già raggiunto la porta, più che una domanda era un'affermazione. «E poi... Ayman, la senti tu Laura? Si aspetta una nostra chiamata... Vedi che fa, se ha altri impegni... insomma, vi capivate al volo, no?». Scomparve in cortile.

Ayman girava il cucchiaino nel caffè, un grumo di pensieri al posto del cervello, mentre ad Angela scivolò di mano un piatto, che si sbriciolò schiantandosi sul pavimento.

14 marzo 2019

Arianna non riusciva a concentrarsi sugli esercizi di matematica, continuava a sbirciare il telefono, la testa ingombra di immagini confuse. Aveva quasi litigato con Carolina, le aveva scaricato addosso la stizza accumulata e si era fatta sbattere il telefono in faccia, “sono troppo felice per farmi rovinare l’umore dalle tue paranoie”, aveva sentenziato. Con la matita pasticciava il bordo del libro, incapace di frenare la smania. Davanti ai suoi occhi si materializzò la visione di Andrea e Carolina che sorridevano spensierati, anzi, ridevano. Di lei. Sbatté la matita sul libro, afferrò il cellulare e lo chiamò.

Andrea sembrava stanco, non aveva voglia di discutere, ma lei insistette finché capitò e si diedero appuntamento alla Montagnetta, il parco più vicino a casa di Arianna.

Nonostante fosse già marzo inoltrato, faceva davvero freddo e decisero di fare un giro per evitare l’assideramento. Andrea camminava di fianco a lei, con il casco appeso al braccio, mezzo viso coperto dalla sciarpa. Taceva. Neanche Arianna sapeva come affrontare il discorso e il ragazzo non sembrava intenzionato a semplificarle le cose.

«Grazie di essere venuto...» disse alla fine, con un filo di voce.

«Guarda che posso stare poco» tagliò corto lui, «devo studiare un sacco per domani e alle 7 vado in palestra». Andrea

praticava arrampicata, un impegno serio che combinava con la quinta classico. Era uno studente severo, ambizioso e desiderava eccellere in ogni ambito.

«Okay... è che... non capisco...» balbettò lei.

Si fermò e la guardò, costringendola ad alzare gli occhi.

«Che cosa? Che stia con Carolina? Perché? È carina, simpatica, intelligente... Lo sai anche tu, no? È la tua migliore amica!». Il suo sguardo era duro, ma sembrava più infastidito che arrabbiato.

Arianna deglutì nel vano tentativo di mettere in ordine le idee. All'improvviso le pareva di recitare in un film in cui interpretava il ruolo di sua madre. Non aveva fatto la stessa cosa, mettendosi tra la sua migliore amica e il fidanzato? Che diavolo ci faceva lei lì? Il tremore, causato in un primo tempo dal freddo, si stava impossessando del suo corpo e capì che sarebbe crollata. La lingua si era impastata dentro la bocca. Fissò Andrea implorante, voleva solo che la tirasse fuori da quell'incubo.

«Senti» disse lui, forse impietosito dall'aspetto e dal suo mutismo. «Non so come andrà, ma mi impegnerò al massimo, perché lei si merita tutto quello che le posso dare. Detto questo...», fece un passo verso di lei, che lo fissava pietrificata, «se capisci che non vuoi più stare con il tuo grande amore e decidi di voler stare con me, fai un fischio». Chinò leggermente la testa, ma poi si irrigidì e si voltò dall'altra parte, imprecando a denti stretti.

Arianna rimase congelata per un paio di secondi, qualcosa nelle sue parole non le tornava, c'era uno stridore, un nonsenso che la teneva col cuore in sospeso.

Andrea si guardò intorno, sbatté col piede per terra, impaziente, e buttò un occhio all'orologio. Era abituato a non essere messo in discussione e per la prima volta doveva fare i conti con una resistenza che non riusciva a capire. Il nervosismo si faceva largo dentro di lui e non lo tollerava, era allenato alle difficoltà, ma Arianna gli scombinava le carte.

«Abbiamo finito? Perché io avrei una certa fretta...». Il tono quasi sprezzante ferì la ragazza, che trovò la rabbia giusta per reagire.

«Ma chi ti credi di essere!?» sbottò, con rinnovata energia. «Perché mi tratti così?! Che ti ho fatto? Volevo solo capire, okay? Carolina è una mia amica, e anche tu...». L'impeto iniziale si stava affievolendo. «Pensavo davvero che potessimo essere amici. Mi manchi un sacco...». Allargò le braccia, un po' arresa, un po' rassegnata alla verità che si era faticosamente fatta strada: voleva bene ad Andrea, come un amico col quale trascorrere il pomeriggio, confidarsi e condividere emozioni. Forse, semplicemente, temeva che l'impegno con Carolina gli sottraesse tempo per lei.

Andrea aveva ascoltato con la fronte leggermente corrugata. Gli occhi chiari un po' sfuggenti parevano specchi: impossibile capirci qualcosa, ti restituivano solo la tua immagine riflessa. Annuì un paio di volte, strinse le labbra e si sistemò la sciarpa intorno al collo. Aveva intravisto uno spiraglio e la sfida lo aveva rimotivato.

«Va bene», sentenziò, «possiamo riprovarci». Le tese la mano, ma aveva ancora il viso corruciato. Arianna gliela strinse, titubante. Si guardarono, le mani intrecciate, la voglia inespresa di dire di più, il turbamento che irrigidiva il braccio teso.

Arianna lo accompagnò fino al motorino e lo osservò in silenzio mentre indossava il casco, scuotendo la testa per liberare il viso dai capelli. Andrea era carino, assomigliava a Light, uno dei protagonisti del suo Anime preferito, e mentre seguiva con lo sguardo la sua figura che svaniva oltre la curva, provò una sensazione amara di colpa e insoddisfazione.

# INDICE

## PROLOGO

Luglio 2016 .....	7
-------------------	---

## PARTE PRIMA

5 marzo 2020 .....	15
8 marzo 2020 .....	18
10 marzo 2020 .....	22
12 marzo 2020 .....	27
16 marzo 2020 .....	30

### Luglio 2016

I .....	33
II .....	37
III .....	41
IV .....	45
V .....	48
VI .....	52

18 marzo 2020 .....	56
23 marzo 2020 .....	60

### Luglio 2016

VII .....	64
VIII .....	67
IX .....	70
X .....	73

### Agosto 2016

XI .....	76
XII .....	80

24 marzo 2020 .....	84
Luglio 2017. I .....	93

25 marzo 2020 .....	96
Luglio 2017. II .....	100
26 marzo 2020 .....	102
Luglio 2017. III .....	107
Agosto 2017 .....	111
Agosto 2016	
XIII .....	115
XIV .....	118
27 marzo 2020 .....	121
15 febbraio 2018 .....	123
29 marzo 2020 .....	128
Agosto 2016	
XV .....	132
XVI .....	137
Settembre 2016	
XVII .....	141
XVIII .....	145
3 aprile 2020 .....	147
4 aprile 2020 .....	151
9 aprile 2020 .....	155
10 aprile 2020 .....	159

## INTERMEZZO

Interno napoletano .....	167
Frittelle di sciurilli .....	172
Diciotto .....	176

## PARTE SECONDA

Ricominciamo dall'inizio .....	183
Venerdì 10 aprile 2020. I .....	188
14 marzo 2019 .....	192
Trasporti speciali .....	195

18 giugno 2019 .....	199
Venerdì 10 aprile 2020. II .....	203
Il bivio .....	206
15 settembre 2019 .....	210
Venerdì 10 aprile 2020. III .....	212
Amici per errore .....	217
22 novembre 2019 .....	221
Venerdì 10 aprile. IV .....	224
Non capire più niente .....	227
Venerdì 10 aprile 2020. V .....	232
Riso, patate e cozze .....	235
20 dicembre 2019 .....	238
Venerdì 10 aprile 2020. VI .....	241
Amor ch'a nullo amato amar perdona .....	244
Venerdì 10 aprile 2020. VII .....	251
Le dame, i cavalier, l'arme, gli amori .....	255
Sabato 11 aprile 2020. VIII .....	260
La strada giusta .....	265
5 febbraio 2020 .....	269
Sabato 11 aprile 2020. IX .....	271
Nero su bianco .....	273
Sabato 11 aprile 2020. X .....	276
Le certezze del cuore .....	278
Sabato 11 aprile 2020.	
XI .....	281
XII .....	283
XIII .....	287
Domenica 12 aprile 2020. XIV .....	290

## EPILOGO

25 agosto 2020 .....	295
----------------------	-----